

Savoldi-Agazzi

Archivio

Dario Agazzi LA CRITICA MUSICALE AL CINEMA - Biblioteca di Nembro, Sala Raffaelli, 22.XII.22, h. 20:30

Buonasera,

Per l'invito a tenere questa conferenza desidero ringraziare l'amica, assessore alla cultura e vicesindaco Sara Bergamelli, il sindaco Gianfranco Ravasio, appassionato di lirica, e la nuova amministrazione. Una serata in questa sala dedicata a Pietro Raffaelli che fu sindaco di Nembro, amico di mio nonno Renato Savoldi come la famiglia Raffaelli ancora oggi è legata alla mia. La passione di Sara per la musica con l'organizzazione di tante iniziative concertistiche connesse al nuovo edificio della Casa della Musica, dove prima sorgeva la stazione ferroviaria di Nembro Centro. Entrambi sintomi che l'interesse per l'arte dei suoni forse non verrà meno in futuro.

Poso sul tavolo quest'orologio svizzero d'oro con catena, che reca l'austero ritratto di Giovanni Calvino, appartenuto a mio padre e ora passato a me. Il motto iscrittovi TIME IS MONEY, oltre ad accumulare me e il mio genitore, farà sì che presti particolare attenzione al quadrante ginevrino: per rimanere in un tempo di 45'. Sia per non sottrarre a chi m'ascolta, sia per permettere che l'ultimo quarto d'ora sia dedicato agli eventuali vostri interventi. Senza quell'imbarazzo silenzioso che sempre segue le conferenze troppo protrattesi nel tempo.

Provocatoriamente ho voluto partire da un'affermazione del rapper italiano Federico Leonardo Lucia. In arte Fedez. Presumo non vi sia ignoto. Frase pronunciata dopo alcune stroncature a un film in cui era ritratta la moglie, l'influencer Chiara Ferragni: «Al giorno d'oggi la critica parla per se stessa e a se stessa. Che è un modo carino per dire che non contate più un cazzo». Qual è il ruolo della critica musicale, che coinvolge anche il cinema, nel generale panorama di degrado trash a cui tutto si sta consegnando? La domanda che pongo è retorica. A monte ci si dovrebbe chiedere:

1. La critica ha davvero mai avuto un ruolo?
2. Parla o è parlata? Nel senso che si limita a elogi prezzolati che nulla hanno di critico?
3. A se stessa? E per se stessa? Intendendo che qualcuno fra noi colleghi si legga? Tenera ingenuità!
4. Non conta più un cazzo rispetto a un passato in cui abbia mai contato qualcosa? Quanta fiducia nell'Età dell'Oro ha questo musicista nato nel 1989, appartenente alla mia stessa generazione: i millennials, compresi fra i nati nel 1981 e il 1996.

Se c'è però qualcosa di sicuro è che il tempo dei social ha abrogato il dissenso. Chi critica qualcosa che ha successo è un disallineato. YouTube fra il I e II lockdown della pandemia toglie la possibilità del dislike, o pollice verso, visibile al pubblico. Si può solo apporre il proprio like di facebookiana memoria. O al massimo guardarsi il proprio dislike in privato. Onanismo web. Meta, ex-Facebook: ormai social per precocemente invecchiati Boomers rancorosi, possiede tanto Instagram quanto WhatsApp. Ciò è noto. Pollice americano gaudente. Caccia al consenso nei confronti di quanto i generici contenuti ci proponzano. A proposito di tali contenuti Instagram, oggi così di moda, mi permetto di citarvi un romanzo appena edito da Rizzoli Lizard: Il Piero, dell'amico e noto scrittore Simone Tempia. Di rado ho letta una sintesi più chiara del degrado trash cui accennavo: il contenuto

Savoldi-Agazzi

Archivio

Dario Agazzi LA CRITICA MUSICALE AL CINEMA - Biblioteca di Nembro, Sala Raffaelli, 22.XII.22, h. 20:30

si riduce oggi a scattarsi selfie col presunto morto e a postare il tutto per la brevissima gioia dei follower. Presto annoiati come prima. Peter Weir aveva già anticipato l'atteggiamento del consumatore di contenuti media nel film *The Truman Show*, quando al termine del reality-obbrobrio con Jim Carrey-Truman vittima sacrificale-eroe, i due agenti spettatori sgranocchianti si domandano l'un l'altro che cosa ci sia ora di nuovo su un altro canale. Ma nonostante tutto qualcosa della critica infastidisce. Il fatto di sapere che qualcuno di specializzato, e non solo lo sballato hater di turno, possa esprimere un dissenso fa vacillare le sicurezze. Rende meno gagliardi i tatuaggi su bicipiti e trapezi. Già quasi fuori moda: quella nuova essendo di farseli togliere. Da cui l'aggressività del rapper Fedez. Motivata sotto sotto da un (piccolissimo: d'accordo) disagio. Se tale non fosse stato, non avrebbe semplicemente detto nulla. Come capita per quasi tutto oggi. Già in passato ogni categoria d'artista sbandierava il successo di pubblico come garanzia del proprio valore. Fedez, in tal senso, non è diverso da Ettore Petrolini. È il pubblico, per Fedez, il metro di giudizio del valore del film sulla sua dolce metà. Era il pubblico, per Petrolini, il metro della sua bravura attoriale. Dei critici diceva malissimo. Come il compositore Jean Sibelius. Che fu un membro del Rotary Club (come Walt Disney) e definito dal critico René Leibowitz «il peggior compositore del mondo». Sibelius sosteneva che le statue s'erigano agli artisti e che nessuno ne abbia mai erette ai critici. Ma alla Westminster Abbey sta una scultura dedicata al critico Matthew Arnold. Tanto per citarne uno. Sempre meglio esser prudenti nelle proprie massime. E Leibowitz, insegnante del musicista Pierre Boulez, si sentì dire da questi: «Lei è merda». Chi di spada ferisce, dice il proverbio. Con questo potremmo aggiungere che i risultati musicali dello stesso Boulez sian stati descritti come il risultato delle improvvisazioni d'un orango al pianoforte.

Vediamo allora una clip da YouTube selezionata per voi stasera, sulla figura del critico rispetto alle arti. Tratta da 8½ di Federico Fellini, durata 3':09"

<https://youtu.be/aua7VxRo7Yo>

Jean Rougeul, nel ruolo di se stesso ossia di critico cinematografico, parla dell'elogio alla pagina bianca di Stéphane Mallarmé, come avrete udito: «Siamo soffocati dalle parole, dalle immagini, dai suoni che non hanno ragione di vita, che vengono dal vuoto e vanno verso il vuoto. A un artista veramente degno di questo nome non bisognerebbe chiedere che quest'atto di lealtà: educarsi al silenzio. Noi critici facciamo quello che possiamo: la nostra vera missione è spazzare via le migliaia di aborti che ogni giorno oscenamente tentano di venire al mondo». È solo questo il ruolo della critica? Rispondo con un riferimento al mio lavoro. Da diversi anni tengo una rubrica di critica musicale-cinematografica intitolata «Ritorni al futuro». Con evidente allusione a quel Ritorno al futuro di Robert Zemeckis, girato nel 1985, un anno prima che nascessi, e divenuto bon gré mal gré un cult. La rubrica è destinata al settimanale milanese di cinema, televisione, musica e spettacolo Film Tv fondato nel 1993. In edicola, online e app il martedì, è una nota guida agli spettacoli musicali, radiotelevisivi e cinematografici. Da quest'anno ho deciso di rendere disponibile il mio intero

Savoldi-Agazzi

Archivio

Dario Agazzi LA CRITICA MUSICALE AL CINEMA - Biblioteca di Nembro, Sala Raffaelli, 22.XII.22, h. 20:30

archivio, tuttora in aggiornamento, gratuitamente. Come a titolo del tutto gratuito scrivo per il giornale. Al sito-archivio dove si trova il documento

www.savoldi-agazzi.it

è disponibile un repertorio non solo di famiglia. Riguarda la storia di Nembro, certo attraverso una delle sue famiglie più antiche, ma anche di tanti altri luoghi in Italia e all'estero. Attraverso l'immagine in movimento. In anni in cui davvero pochi viaggiavano. E le smartbox, a prezzi economici per illudere che la vita sia gaia a mollo in una fanghiglia di qualche spa, non esistevano affatto. Questi film sono un ricco corpus di pellicole che mio nonno Renato Savoldi, prima citato, girò fra gli anni 50 e 70 del secolo scorso. Per il loro notevole valore artistico son stati selezionati per rappresentare il Ministero dei Beni Artistici e Culturali (Portale Antenati). Dopo la mia integrale donazione nel 2017 a Cinescatti - Lab 80 film Bergamo. Che li ha digitalizzati e che conserva tutto il materiale presso il bellissimo nuovo spazio Daste

www.dastebergamo.com

dedicato alle arti, a Bergamo. Per chi non lo conoscesse mi permetto di suggerire una visita a questa ex-fabbrica così ben restaurata per scopi artistico-museali-cinematografici. Dal 2020 son disponibili gratuitamente al sito del Ministero oltre 5 ore di girato della mia donazione. Accuratamente schedate, interamente online: per studiosi di cinema, cinefili, semplici appassionati o curiosi spettatori. La premessa era fondamentale per comprendere il legame fra tali film di famiglia e un archivio di critica musicale legata anche al cinema all'interno d'un sito-archivio. Il documento è del tutto digitale, ordinato in forma cronologica, con ricchi indici ragionati accessibili con la funzione → trova che rimandano ai vari nomi e titoli d'opere citati: partiture musicali, film, romanzi, saggi, luoghi e anche concetti portanti che vanno dalle scienze sociali all'antropologia etc.

https://www.savoldi-agazzi.it/resources/Dario_Agazzi-ArchivioFilmTv.pdf

L'idea di render disponibile il mio archivio è dovuta a due motivi:

1. Al sito ufficiale di Film Tv si può accedere a questi miei contenuti ma pagando l'abbonamento. Ribandendo che tale mio lavoro è a titolo gratuito, ho creduto opportuno che lo fosse anche per il lettore che voglia eventualmente consultarlo o citarlo.
2. Nel 2020 l'amico Felice Accame, studioso di linguaggio, metodologo operativo, saggista fra i più significativi in Italia e naturalmente anche critico cinematografico, m'ha inviato il suo volume Un clandestino a bordo di una nave fantasma

<https://www.ibs.it/clandestino-a-bordo-di-nave-libro-felice-accame/e/9788897206682>

Savoldi-Agazzi

Archivio

Dario Agazzi LA CRITICA MUSICALE AL CINEMA - Biblioteca di Nembro, Sala Raffaelli, 22.XII.22, h. 20:30

Opera massiccia e a mio vedere importantissima che racchiude il lavoro di 30 anni, dal 1989 al 2019, come recensore cinematografico e poi molto altro per la nota A/Rivista anarchica. Proprio la bella organizzazione cronologica e l'utile indice analitico di questo libro hanno ispirato a loro volta il mio archivio. Il volume dimostra come da un campo si possa passare a molti altri senza che barriere di sorta costituiscano un ostacolo. Salvo che per l'ottusità onnipresente. Così nel parlare di musica al cinema anch'io mi riferisco spesso alla letteratura o alla sociologia, all'antropologia o all'economia. Per stemperare il rigore di questi materiali c'è anche un cenno, brevissimo, a chi n'è l'autore, con una citazione d'una dedica di tanti anni fa che un'amica d'allora appose su una fotografia dedicatami: «A Dario Agazzi, spilungone occhialuto, può parlare forbitamente e per ore di calzini a righe. Potenziale narcisistico interessante». Questo per sottolineare come non ci si dovrebbe prendere sul serio e lasciare che la critica sia sempre criticabile.

Giungiamo così alla seconda clip. Tratta dal film d'animazione Disney-Pixar Ratatouille di Brad Bird e della durata d'1':54"

<https://m.youtube.com/watch?v=gOaPCVBEt0&feature=youtu.be>

Il critico culinario Anton Ego, al di là della semplificazione sulla semplicità della professione che, ça va sans dire, non è semplice affatto (cheché ne creda lo stuolo di sedicenti artisti disponibili a mostrare le loro opere in ogni angolo ma di rado a fruirne d'altrui salvo che per scopi di furto) afferma una cosa fondamentale: la difesa del nuovo. È a questa difesa del nuovo che nel 2020 ho pensato pubblicando un saggio dal titolo Il cinema d'Eusebio - Nota critica

<https://www.unilibro.it/libro/agazzi-dario/il-cinema-d-eusebio/9788873414629>

Titolo che esplicita subito il legame fra cinema indie e musica: Eusebio era una delle personalità nelle quali il compositore schizofrenico Robert Schumann era solito riconoscersi (l'altra era Florestano). Florestano il gagliardo esuberante. Eusebio l'introverso pensoso. Un cinema fragile e minoritario dunque, quello di cui si parla in questo saggio. Ma che, seppur senz'eco popolare alcuna (ci si scordi i numeri di Checco Zalone), tenta di scostarsi da strade battute. Ovvio che non sempre gli autori si rivelino all'altezza dell'analisi. La nostra responsabilità sta però nell'esplicitare i propri criteri. Ciò è quanto faccio sempre. Ma nonostante questo, devo a soli due anni di distanza dalla pubblicazione ricredermi sul lavoro successivo d'alcune delle figure analizzate. Delle quattro registe da me studiate c'è quella che non ha più tentato nulla o quasi dopo un film con Christian De Sica. In cui persino l'insopportabile Bolero di Maurice Ravel sembrava risorto a nuova vita. Albe al tramonto. Poi quella che ha imboccata la strada della denuncia manierista al presunto Global Warming. Badando bene a non realizzare qualcosa che si discosti da uno stile collaudato che piaccia all'ambiente accademico anglosassone in cui s'è inserita. Quando prima era in grado d'unire in cortocircuito cinico all'immagine durissima di ghiacciai in scioglimento le note ributtanti di James

Savoldi-Agazzi

Archivio

Dario Agazzi LA CRITICA MUSICALE AL CINEMA - Biblioteca di Nembro, Sala Raffaelli, 22.XII.22, h. 20:30

Horner cantate dall'imbarazzante Céline Dion, My Heart Will Go On, per il film-bomboniera Titanic. Poi c'è quella che dall'introspezione morbosa nel disagio femminile d'una società che a parole difende la donna e nei fatti la tramuta in oggetto da social paranoico, ha finito per dedicarsi a partecipati documentari su squilibrate lettrici di tarocchi. O a sedicenti maghi di provincia con giacchette corte e ciuffi da Elvis da Bar Sport di contrada. Così dei registi da me studiati. Da quello che, creando un circuito autonomo contrario ai festival si scioglie appena un suo film venga preso da quegli stessi festival ripudiati finché loro lo ripudiavano; fino a quello che, a furia di cesellare l'immagine, ha ridotto i suoi film a pochi secondi, concorrendo con le storie d'Instagram che ne durano ben 15. Così c'è quello che aveva iniziato, fra l'altro, con un'acre denuncia dello sfruttamento del suolo e degli spazi nella bassa Bergamasca. Con aggressivo piglio surreale nei confronti di quei figure (e del loro contesto) che a fine anni 90 primi 2000 hanno edificati capannoni rimasti vuoti a marcire sulle nostre strade. Oggi invase da rifiuti come manco la Salerno-Reggio Calabria. Figure che adesso, con un completo grigio fuori moda e camicia rosa dei tempi gagliardi andati, siedono rimpinzandosi a qualche tavolo del Rotary Club, parlando ancora di miliardi di lire e credendo di lavarsi la coscienza perché raccolgono un po' di quattrini per l'Ospedale. Costui ha finito per sconfessare tutto accademizzandosi e realizzando gli ultimi film su un trans milanese sosia del Nosferatu di Murnau, poi condannato per omicidio, ma dal film presentato seriamente come una dolce e cara persona. In un travisamento studiato onde compiacere il pubblico d'un festival come la Berlinale. Che ha sancito esser banditi i termini escort e puttana a favore del politicamente corretto sex worker. Noi oggi siamo abili a rinominare le stesse cose immutate da sempre. Credendo che il rivestirle d'una nuova patina di vernice faccia dimenticare che sotto son putrefatte. Il lifting alle parole non è dissimile da quello che la chirurgia propone per cancellare il presunto delitto della vecchiaia. Creando maschere ceree sogghignanti convinte davvero che i 50 anni sian i nuovi 30. Giungendo, il regista, fino a ritrarre nell'ultimo documentario la figura del mago Otelma, noto sbandato televisivo ormai in declino, presentato come riflessiva figura d'uomo colto in quanto possessore di diverse lauree. Da una denuncia dei danni d'un mondo mattoide (il termine è stato inventato del geniale Cesare Lombroso) al consegnarsi acritico in oscena comunanza coi mattoidi. Nonostante ciò, tutte le opere di cui parlo nel saggio son validissime. Anche solo per darci il diagramma di un'epoca come la nostra. Nostro compito è difendere i prodotti artistici autentici, non solo spazzar via gli aborti. A questo pensa già l'indifferenza totale d'un mondo-aborto ripiegato sul sé e sui propri follower. Ad accudire aborti pensa la critica senza midollo. Come quella che afferma i film esser né belli né brutti, né riusciti né non riusciti. Per questa critica esistono solo le storie. Così ha recentemente chiosato il direttore d'una conosciuta rivista online italo-svizzera. Per la quale ho scritto anch'io diversi anni. Proprio le storie in sé non esistono. Come non esistono le melodie in sé in musica. Chi usi le storie per giustificarsi è perché non ha né l'idea né il piglio di come elaborare un prodotto cosiddetto estetico. Chi parli di melodie che facciano più o meno godere la sua anima non è diverso dal ghiottone che si rimpinzi di tartufo e vino rosso. Il destino di questi piaceri è il gabinetto. Cercatori di sollazzi per lo stomaco, in cui anche l'anima e il pensiero han finito per abitare compiacendosi del porn food. Ormai hashtag (#pornfood) per tutti: dall'operaio al tornio con una

Savoldi-Agazzi

Archivio

Dario Agazzi LA CRITICA MUSICALE AL CINEMA - Biblioteca di Nembro, Sala Raffaelli, 22.XII.22, h. 20:30

frase di Vasco Rossi tatuata sul bicipite fino all'influencer dai denti sbiancati con qualche filtro digitale. Un mondo in cucina. La metafisica di grembiuli, fornelli e salse. Non è nostro in ogni caso il compito di guidare e tantomeno consigliare i percorsi individuali. Ognuno è sempre libero nel modo più totale di prendere in mano la propria vita. E d'inventarla. Come le proprie scelte artistiche. Novalis scrisse irraggiungibilmente: «Del mondo cerchiamo il *progetto* - quel progetto siamo noi» (Vf, 74).

Nel considerare come la grammatica cinematografica e quella musicale possan però esser ridefinite, fondendosi in qualcosa di nuovo (almeno: inatteso, essendo il nuovo qualcosa che non può esser mai tale del tutto), alcuni autori citati nel mio saggio vale la pena che sian mostrati stasera. Uno di questi è Giacomo Laser. Figura sulla quale ho scritto più volte. Rappresentate acuto e straziante della nostra generazione millennials (è nato nell'85, un anno prima di me). Musicista, regista, disegnatore (la copertina del mio saggio succitato è sua), compone la musica dei propri film, s'esibisce in composizioni eredi delle avanguardie performative (lo vedremo alla fine di questo mio intervento). Con un piglio di disincanto ben distante dalle parrucche accademiche e dai conservatori musicali. Luoghi che sfornano eunuchi della musica in eterna prostrazione a Johann Sebastian Bach. O, scendendo in una cantina depredata dai ladroni, a Karlheinz Stockhausen e Helmut Lachenmann. E che hanno ingessati ormai anche lo sciacquone del cesso di Bruno Maderna e la merda d'artista di Piero Manzoni. Così da poterci raccontare quanto «interessante» sia il lavoro di Maurizio Cattelan e «geniale» quello di Banksy. Questo video di Laser credo sia passato, chissà come, al festival del cinema di Pesaro qualche anno fa. S'intitola Giacomo Laser e il demone (preparazione a Giacomo Laser e il fantasma) e dura 6':30". Invito a fare attenzione alle sottili o macroscopiche discrasie. E naturalmente alla musica ben impiegata fino alla chiusa di tutto: le campane della chiesa che fugano i demoni all'alba del nuovo giorno, come al termine del sabba di Una notte sul monte calvo di Modest Mussorgsky:

<https://youtu.be/-CXxxFjojZU>

Laser dà voce a una generazione che vive nell'incognita e come tale è indicata. Il mondo stesso s'è fatta incognita (generazione Y è anche sinonimo di millennials). Non resta che evocarci da soli. Demoni ed esorcisti di noi stessi. Così un altro regista, Francesco Selvi, tecnicamente della generazione X (che comprende i nati fra il 1965 e il 1980, anno in cui è nato lui) del quale parlo diffusamente nel libro, per strade del tutto diverse da quelle di Laser propone una visione di cinema ai limiti dell'amatorialità più palese. Scoperta e senza filtri. Proprio un film come L'attesa, da me inserito per provocazione in una classifica Film Tv fra i migliori film del decennio 2010-19 (da allora non son più stato invitato a stilare liste per l'Annuario Film Tv, in quanto considerate troppo «eccentriche») basa la sua riuscita visivo-musicale sul fatto d'esser un film sbagliato. Non essendo riuscite le riprese audio, il regista ha sostituito tutto con la musica di Iannis Xenakis. Non conosco casi d'impiego della musica di Xenakis al cinema. O almeno d'una intera sua composizione (qui

Savoldi-Agazzi

Archivio

Dario Agazzi LA CRITICA MUSICALE AL CINEMA - Biblioteca di Nembro, Sala Raffaelli, 22.XII.22, h. 20:30

Pléiades) come in questo film. Un rimpiazzo quasi brutale, grossolano. Il che conferisce un'aura sospesa, astratta e impalpabile al risultato. Un onirismo in cui viviamo fra gesti di gozzoviglia insensata, sprechi e risate impiasticciate di nulla. Fotografie stracariche del nostro tempo. Pur in ambientazione medievale. Anzi proprio per questo. Ne vediamo-ascoltiamo un breve estratto, dal minuto 2':54" al minuto 4':42":

<https://vimeo.com/lucanervegna/attesa>

In conclusione, per rispondere alla frase di Fedez evocata in apertura e ai vari punti inquietanti anche sociali qui toccati, vi lascerò all'ascolto-visione d'un pezzo di Giacomo Laser: Bastardo. Come sopra accennato. Esecuzione avvenuta poche settimane fa live, a Fermo. E integralmente ripresa. Il pezzo, erede della più pura avanguardia sbeffeggiante dada con un occhio attento a oggi, dura 9':19". Ve lo illustra Laser stesso. Io v'invito a notare i giochi delle voci in sovrapposizione imitativa come il canone e la Sprachkomposition, ossia composizione parlata. Con particolare attenzione ai pieni e vuoti sonoramente iterativi e scultorei:

https://youtu.be/FPOe18M_4ig

Con questo chiudo e lascio spazio ai vostri interventi. Ricordandovi che domani, in questa stessa sala, si terrà la cerimonia di premiazione della Fondazione Savoldi creata da mio nonno nel 1957 che quest'anno giunge alla 65ª manifestazione. Vi sarà la consegna degli assegni agli universitari premiati. Il nostro futuro. Siete tutti invitati.

Grazie.